

Lectio del martedì 8 ottobre 2024

Martedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Lettera ai Galati 1, 13 - 24****Luca 10, 38 - 42****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura: Lettera ai Galati 1, 13 - 24

Fratelli, voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo - lo dico davanti a Dio - non mentisco.

Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Galati 1, 13 - 24

● Se lo scopo di questa lettera è quello di rifondare la fede dentro una comunità, che pare essersi allontanata dal suo nucleo vitale, cioè da Cristo, quale migliore mezzo di ricondurla alla sua vocazione originaria se non attraverso la propria personale storia di conversione? “Avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo...” (v. 13): Paolo si racconta non snocciolando semplicemente singoli avvenimenti in modo cronologico ma mostrando come la potenza della grazia di Dio ha operato nella sua vita. Possiamo dire che il racconto di Paolo non ci viene offerto nella dimensione del tempo che scorre, ma nella dimensione del tempo di Dio. Egli pone quindi al centro del suo racconto la chiamata, quel momento di grazia in cui il tempo di Dio ha fatto irruzione nella sua vita. “Dio mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti...” (vv. 15-16)”. Paolo si racconta a partire dal *kairos* che ha sperimentato. Se consideriamo l'esistenza a partire dal nostro incontro con Cristo non possiamo che vederla in questa prospettiva, divisa in due tempi, inevitabilmente scissa tra un prima e un dopo. Così è per Paolo. Nel “prima” egli si dipinge come zelante persecutore della Chiesa e accanito sostenitore delle tradizioni dei Padri, un vero uomo della Legge giudaica, potremmo definirlo un religioso fervente ma irrigidito dentro antiche formule, autocentrato, sempre sulla difensiva... Nel “dopo” egli è tutto proteso ad annunciare Cristo ed è un annuncio che non può aspettare, “...subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco”(vv.16-17).

È un annuncio che si fa fin da subito urgente, perché nasce da un cuore innamorato, un cuore colmo di stupore e gratitudine, un cuore mosso dall'anelito a portare immediatamente la buona notizia perché non ne può fare a meno.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Sensoli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

Diventare evangelizzatore è stata per il nostro apostolo la conseguenza naturale di un incontro che ha cambiato radicalmente la sua vita, chi evangelizza non lo fa per un dovere morale ma per un'esigenza del cuore e non porta mai se stesso. Tutto il discorso di Paolo in questo brano è improntato ad indicare Cristo, a mettere Cristo al centro. Così le chiese con cui l'apostolo entra in contatto lo conoscono o hanno sentito parlare di lui non per ciò che egli ha fatto, ma per come e per quanto si è lasciato fare da Dio. Guardando lui, ascoltando lui essi glorificano Dio.

Bello questo racconto di Paolo così appassionato che fa gustare la freschezza del primo incontro con Cristo e che ci insegna qual'è il modo migliore di evangelizzare, non quello di cercare di convincere con tante parole coloro che consideriamo "lontani" ad avvicinarsi alla fede, per esempio cercare di convincerli a "venire a Messa" ma più semplicemente fare in modo che sia la nostra vita a "parlare". Solo così diventiamo strumenti di evangelizzazione, come lui lo è stato.

- 13 Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, 14 superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Non può essersi inventato quanto racconta poiché egli era davvero dall'altra parte della barricata, era uno degli ebrei che più accanitamente perseguitavano i cristiani. Non era assolutamente possibile che Paolo nutrisse qualsiasi simpatia nei confronti della fede cristiana.

15 Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque 16 di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, 17 senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

A un certo punto accadde qualcosa che capovolse completamente la vita di Paolo. Egli ora che è accaduto lo legge all'interno del progetto di amore di Dio. Sin dal seno della madre si sente predestinato alla missione. Per parlare della sua esperienza Paolo riprende gli scritti dei profeti. C'è un'elezione da parte di Dio, che va oltre ogni merito. Paolo si sente parte di un progetto molto più ampio, in cui è stato inserito. Egli ci tiene dunque ad affermare la piena dignità della sua chiamata e la sua indipendenza da Gerusalemme. Dopo aver ricevuto la prima rivelazione (di nuovo il verbo relativo ad *apokalypsis*) egli va in Arabia, cioè nella regione a sud-est di Damasco, compresa nel regno dei Nabatei. Non si tratta di un momento di ritiro e di riflessione, ma piuttosto già di un'attività missionaria, come si può comprendere dal contesto di questi versetti e da quanto si dice anche più avanti al v. 23: "colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere".

18 In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; 19 degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

Si recò poi a Gerusalemme, ma solo dopo tre anni, per confrontarsi con Cefa, cioè Pietro. L'incontro però fu abbastanza breve, solo 15 giorni e i contatti ridottissimi, degli altri apostoli vide solo Giacomo. Costui non faceva parte dei 12 apostoli, ma era cugino di Gesù e nella Chiesa di Gerusalemme aveva molta importanza.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 10, 38 - 42

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

- Gesù è accolto da Marta e Maria. All'inizio, permette loro di servirlo. È Marta soprattutto che se ne incarica, lasciandosi assorbire dai molti servizi, così da non avere nemmeno il tempo di ascoltare Gesù, di stringere un contatto diretto con lui. Vuole inoltre allontanare Maria da Gesù. Allora Gesù, preoccupato da questo atteggiamento, le fa notare dolcemente che "una sola è la cosa di cui c'è bisogno". Per l'uomo è essenziale la parola di Gesù e soltanto Gesù. Egli è venuto a rendere visita a Marta non per essere servito da lei, ma per colmarla della sua parola e della sua persona. Nel Vangelo di oggi scopriamo uno strano mistero: chi ospita qualcuno da benefattore diventa il beneficiario. Questo mistero si verifica quando l'ospite è Gesù. Secondo un proverbio polacco: "Il tuo ospite è Dio che è nella tua casa".

Le due sorelle sono simboli della vita attiva e della vita contemplativa. Non bisogna però contrapporre queste due forme della vita cristiana l'una all'altra. Oggi, un buon numero di persone uniscono - anche vivendo nel mondo - lavoro e preghiera, vita attiva e contemplazione.

- 38 Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. 39 Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. 40 Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". 41 Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42 ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta. (Lc 10, 38-42) - Come vivere questa Parola?

Siamo di fronte a due modalità di accoglienza: una ancorata al "fare" tutte "le cose" che vengono chieste quando si invita qualcuno, l'altra all' "incontrare" la persona invitata.

Due modi che ci interpellano sul come noi accogliamo, su come noi ci rapportiamo a Gesù e viviamo come suoi discepoli. Non leggiamo questi due atteggiamenti come contrapposti, perché? Il contrapporli presuppone il chiamare l'altro "a fare" quello che io ritengo importante. Marta e Maria non si oppongono: sono sorelle, che ci richiamano quello che hanno in comune e lo affrontano in modo diverso. Gesù chiederà a Marta di trasformarsi un po' alla volta in Maria, di affrontare quello che deve fare nello "stile" di Maria. Gesù ci ricorda che accogliere interiormente vuol dire ascoltarlo, riconoscerlo come Colui che per primo si avvicina, "entra in un villaggio" (Lc 10, 38), prende l'iniziativa, accoglie, ama, trasforma, converte. Bisogna lasciarLo fare. Questo permettere? a Maria di vivere nel modo corretto, aperto al dono, percependo che tutto viene da Lui. Maria diventa capace di silenzio espressione del rinnegamento del proprio io che si "affanna e agita per molte cose" (Lc 10,41). Può così "fare", non partendo da sé, ma da Colui che ha davanti. Può accogliere perché si sente accolta da Colui che per primo l'ha accolta e amata.

Signore aiutami a stare con Te, ad ascoltare Te e lasciarmi amare da Te, prima di andare dai fratelli! AMEN.

Ecco la voce di Papa Francesco (meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* 17 luglio 2016): "Nel suo affaccendarsi e darsi da fare, Marta rischia di dimenticare - e questo il problema - la cosa più importante, cioè la presenza dell'ospite, che era Gesù in questo caso. Si dimentica della presenza dell'ospite. E l'ospite non va semplicemente servito, nutrito, accudito in ogni maniera. Occorre soprattutto che sia ascoltato. Ricordate bene questa parola: ascoltare".

- Siamo a Betania, un piccolo villaggio vicino Gerusalemme. Gesù entra in casa ed è accolto da due donne Marta e Maria. L'accoglienza si presenta con due sfaccettature diverse, ma complementari: la prima è data dal servizio della tavola, la seconda dall'ascolto della persona. Marta è addetta alla cucina, quindi si mette all'opera per preparare la cena, Maria invece sceglie di mettersi a servizio di Gesù in un ascolto più personale.

Tutto bene fin qui. Direi che in ogni casa, quando ci sono ospiti, si fa così.

Ora però il Vangelo ad un certo punto cambia ritmo e spiazza il lettore. Marta reagisce alla inefficienza di Maria e chiede a Gesù di prendere posizione a riguardo. E Gesù lo fa, ma a discapito di Marta. E il Vangelo conclude con questa frase: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta".

A Vangelo concluso il lettore istintivamente fa la sua scelta: Maria è meglio di Marta. Ciò che sposta l'ago della bilancia è quel "migliore", in italiano: aggettivo comparativo di maggioranza. Quindi Gesù decreta: Maria è migliore di Marta. Per secoli siamo andati dietro a questa gerarchia,

ritenendo il servizio di minor valore rispetto alla preghiera. Infatti Marta è sempre stato considerato il volto della chiesa attiva, Maria della chiesa contemplativa. Quindi si diventa santi solo pregando e non stando nel mondo. Per questo abbiamo riempito il calendario di santi consacrati, monaci, suore, frati, qualche prete e pochi, pochissimi laici.

6) Per un confronto personale

- O Signore, tu ami chi dona con gioia: aiuta la tua Chiesa a vincere resistenze, dubbi e paure nel dare il suo indispensabile contributo per la crescita dei nostri fratelli. Preghiamo?
- O Signore, tu conosci il nostro bisogno di amare e di essere amati: aiutaci a maturare le nostre relazioni umane per alimentare in noi e negli altri la gioia della vita. Preghiamo?
- O Signore, la tua parola vivifica, risana e consola: aiuta la nostra comunità ad ascoltarla con cuore generoso e fedele, dandole il giusto spazio in mezzo ai pur importanti impegni della vita quotidiana. Preghiamo?
- O Signore, tu infondi in tutti gli uomini il desiderio profondo di te: sostieni quanti hai chiamato alla vita contemplativa ad essere nel mondo i testimoni silenziosi della tua presenza. Preghiamo?
- O Signore, hai creato l'uomo e la donna a tua immagine: aiuta gli sposi cristiani a vivere nella tenerezza e nella fedeltà l'amore che si sono promessi, perché ogni famiglia sia una piccola chiesa. Preghiamo?
- Per le casalinghe che lavorano con umiltà e amore, preghiamo?
- Per chi vive solo, abbandonato, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 138

Guidami, Signore, per una via di eternità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*